

Valorizzare gli archivi di Ateneo: una introduzione

Maria Giulia Maraviglia

Occuparsi di patrimonio culturale è prima di tutto una missione, un impegno che va oltre il lavoro. Chi condivide questo impegno lo sa bene. A volte prevale lo scoramento, più spesso la soddisfazione, il piacere per avere contribuito significativamente al recupero di un bene e alla sua fruizione nonostante le fatiche e le tante difficoltà che si incontrano, dalla poca attenzione da parte della politica ai conseguenti ridotti finanziamenti, dalla scarsità delle risorse umane alla carenza di spazi e strumenti adatti alla conservazione e fruizione dei beni, *in primis* quelli archivistici. Avere consapevolezza di tutto questo ci aiuta a consolidare l'impegno nella concreta prospettiva di ottenere comunque qualche risultato, come dimostra questo libro.

L'Università di Firenze, al pari di altre prestigiose istituzioni culturali presenti sul territorio, detiene un patrimonio culturale di grande valore, meno conosciuto perché 'oscurato' dai grandi musei e dalle tante istituzioni culturali del territorio fiorentino, ma anch'esso ricchissimo di evidenze che hanno contribuito a segnare la storia della città e del Paese declinata in tutte le sue manifestazioni, non ultima la storia della scienza e della sua straordinaria evoluzione anche nel contesto sociale. A Firenze, nel 1775, nasce il primo museo di storia naturale aperto al pubblico per volontà del Granduca Pietro Leopoldo, l'Imperiale e regio museo di fisica e storia naturale, con sede nel palazzo Torrigiani, che ospita il museo della Specola¹. Un cenno a parte merita anche il contributo dato alla

¹ Alla data della redazione di questo testo il Museo della Specola è chiuso perché interessato dai lavori di ristrutturazione avviati alla fine del 2019 e che dovrebbero prevederne la riapertura intorno alla metà del 2022.

storia dell'educazione declinata al femminile che trova una sua altissima testimonianza nel Conservatorio della bella villa medicea denominata "La Quiete". Una storia che ha segnato l'educazione delle fanciulle da quando, nel XVII secolo, venne istituito l'educando grazie all'opera della nobildonna Eleonora Ramirez de Montalvo. Esso è rimasto in funzione fino al 1992 allorché, passata la struttura che lo ospitava dallo Stato in proprietà all'Università, il Conservatorio è stato chiuso e, nei suoi locali, si è avviato un percorso museale². Oggi la Villa appartiene alla Regione Toscana ma il patrimonio, che ha ottenuto il vincolo pertinenziale da parte della Soprintendenza, è rimasto di competenza dell'Ateneo. Gli archivi qui conservati costituiscono una fonte documentale straordinaria.

Ma il patrimonio storico artistico documentale dell'Università non interessa solo le sedi museali, esso abbraccia una rete di fondi storici librari e archivistici frutto di lasciti prestigiosi da parte di famiglie facoltose, di illustri personaggi spesso docenti stessi dell'Ateneo, che, nel corso degli anni, dalla nascita dell'Istituto superiore di studi pratici e di perfezionamento nel 1859 fino alla trasformazione in vera e propria Università avvenuta nel 1929, hanno via via arricchito le collezioni delle nostre biblioteche fino a diventarne una parte rilevante e unica, di riferimento per le ricerche.

Gran parte dell'attività del sistema bibliotecario è dedicata alla acquisizione e gestione delle risorse, ormai quasi prevalentemente in formato elettronico, per consentire alla didattica e alla ricerca di proseguire i loro percorsi e raggiungere obiettivi sempre più sfidanti. Questa attività assorbe in larga parte la professionalità dei bibliotecari e le risorse economiche a disposizione in una continua ricerca di ulteriori finanziamenti per sostenere i costi dei contratti per l'accesso alle più importanti banche dati, a livello non solo nazionale ma soprattutto internazionale. Ogni Ateneo attraverso il proprio sistema bibliotecario non può sottrarsi a questo compito; l'alternativa è offrire alla comunità di riferimento minori opportunità per svolgere il proprio lavoro. Ma tutto questo, seppur inevitabile, finisce per rendere l'offerta di documentazione di alto livello scientifico del tutto analoga in tutte le biblioteche d'Ateneo. Quello che offre l'Ateneo fiorentino è analogo a quello che i ricercatori trovano negli Atenei di altre città o regioni. Si assiste a una sostanziale omologazione delle risorse documentali acquisite.

Ciò che distingue le nostre biblioteche sono i fondi storici e soprattutto i fondi archivistici, un tesoro unico, identitario, che dobbiamo valorizzare al massimo seppure con le difficoltà di non poterli considerare la priorità assoluta del nostro lavoro. La stessa componente professionale che caratterizza i bibliotecari è fortemente sbilanciata sulla capacità di trattare la documentazione corrente, dalla catalogazione alla gestione delle risorse bibliografiche ormai prevalentemente in formato elettronico, mentre un aspetto spesso trascurato nelle strutture universitarie è la presenza della professionalità archivistica. A fatica riusciamo a reclutare persone che abbiano questa importantissima formazione e, di conseguenza, la carenza di queste figure segna la difficoltà a mettere in pratica percorsi virtuosi di recupero e valorizzazione dei fondi archivistici. Ciononostante, abbiamo

² <<https://www.sma.unifi.it/ls-6-villa-la-quiete.html>> (02/2021).

cercato di investire in questo ambito con la passione e la volontà di bibliotecari-archivisti e, recentemente, anche con l'apporto prezioso di archivisti di nascita.

Dalla nascita del Sistema bibliotecario di Ateneio il tema dei fondi documentali ha pervaso l'azione di valorizzazione delle collezioni e di sviluppo dei servizi. Correva l'anno 2000 quando la Biblioteca di scienze tecnologiche acquisì un sistema di gestione archivistica allora in fase prototipale, *Arianna*, che da allora seppur con le oggettive lentezze dovute al problema evidenziato, ha costantemente costituito lo strumento di riferimento per la descrizione dei fondi archivistici. Ma la vera e propria 'rivoluzione', il momento cruciale in cui finalmente il tema della valorizzazione dei nostri archivi ha preso una vera e propria forma, divenendo parte integrante della nostra strategia di sviluppo, è recente. Durante l'anno della pandemia (ahimè, così presumo verrà tristemente ricordato il 2020), abbiamo portato a sistema anche la gestione degli archivi. Una necessità che da tempo bussava alla nostra porta e che, anche grazie alla evoluzione del software di riferimento, che ha aperto alla così detta 'portalizzazione' con la creazione di una interfaccia web, abbiamo finalmente soddisfatto alla fine dell'anno.

In pratica quello che fino ad oggi era descritto attraverso le cinque biblioteche di area, si presenta ora attraverso l'esposizione in prima istanza dei fondi stessi. Potremmo dire che siamo passati dalla esplorazione attraverso i soggetti conservatori a quella attraverso i soggetti produttori. Ne nasce quindi una visione di insieme che consente la navigazione fra i fondi attraverso gli intrecci che caratterizzano la storia delle famiglie, i fatti, gli avvenimenti che hanno coinvolto i personaggi, i luoghi e i periodi storici. Una rete che si arricchirà costantemente di nuovi documenti, di nuove entità.

A questo punto d'arrivo ha contribuito in parte anche l'organizzazione che l'Ateneio ha voluto dare al suo notevole patrimonio storico, scientifico, artistico e architettonico, con la creazione di un'area dirigenziale dedicata alla valorizzazione del patrimonio culturale. Archivi, musei, biblioteche appartengono alla stessa famiglia. Gli archivi, attraverso i loro documenti, ne costituiscono il filo conduttore.

È recente l'aggiornamento del portale *Chartae*³, che adesso comprende non solo gli archivi conservati nelle biblioteche dell'Università, ma che è divenuto il portale di ricerca di tutti i fondi archivistici dell'Ateneio, comprendendo anche l'Archivio storico dell'Ateneio e i fondi archivistici conservati a Villa La Quiete. Le modalità di ricerca sono molteplici, da quella semplice in *homepage* alla tradizionale esplorazione gerarchica della struttura dei fondi nella pagina *Patrimonio*, fino all'innovativo accesso per 'entità' (*Personae, Organizzazioni, Luoghi, Famiglie, Cose notevoli, Eventi*), che valorizza le informazioni di contesto e consente l'avvio di veri e propri percorsi di navigazione tra i documenti sulla base delle associazioni tra entità e oggetti culturali oppure tra entità e altre entità, evidenziando altresì la fitta rete di relazioni che attraversa il patrimonio documentale dell'Università. Questo ci è piaciuto evidenziare nella presentazione che abbiamo fatto alla comunità universitaria. Abbiamo finalmente creato una rete degli archivi con un approccio sistemico che valorizza il soggetto produttore. Una nota a sé stante merita infine la galleria delle

³ <<https://archivi.unifi.it/home>> (02/2021).

immagini (per il momento 1530) associate alle schede di alcuni fondi archivistici conservati presso la biblioteca di Architettura, che possono essere visualizzate a partire dalle schede stesse oppure ricercate autonomamente nell'apposita *Galleria*.

Il lavoro è *in progress*. Solo una parte del patrimonio è attualmente visibile: quattro sezioni del fondo *Amministrazione centrale* dell'Archivio storico, sessantotto fondi aggregati conservati nelle biblioteche, tre fondi di Villa La Quiete⁴. In questi ultimi, alla parte storica che scandisce la vita delle congregazioni, si affianca una preziosa documentazione sulla storia recente del Novecento vista attraverso il tema della educazione al femminile declinata in tutte le materie, anche in quelle solitamente ritenute all'epoca non necessarie per la formazione delle donne come le scienze, la tecnica, le discipline sportive.

Le carte delle famiglie ci riportano al tema degli archivi di persona. È prassi diffusa lasciare alle biblioteche gli archivi di personaggi illustri spesso docenti dello stesso ateneo. Ed è sempre più necessario orientare anche i bibliotecari verso una formazione archivistica. Gli archivi vogliono essere descritti, promossi, valorizzati, conservati spesso in quelle strutture che gli stessi personaggi che li hanno costruiti hanno frequentato e da cui hanno attinto fonti, informazioni per il loro lavoro.

Ed è una prassi che ha fatto crescere le nostre biblioteche, le ha rese uniche per la ricchezza di documentazione originale che conservano fino a creare una vera e propria rete archivistica, come dimostra l'organizzazione che abbiamo voluto dare al settore. Perché un archivio non è mai una storia a sé stante, è il sistema delle memorie contenute nelle sue carte che scrivono la storia. Non si può vivere il presente senza avere contezza e consapevolezza del passato. E al futuro vanno lasciate le testimonianze di quello che siamo oggi.

La redazione di questo libro è un altro passo importante nella direzione della conoscenza del secolo scorso attraverso lo studio di archivi di grande valore storico e sociale come l'archivio Cerrito e di tanti altri conservati presso le nostre biblioteche, archivi che sono la fonte principale per chi ricostruisce la storia, la nostra identità, archivi che conservano la memoria di quello che è stato. Archivi che devono essere valorizzati, conservati, resi pubblici per evitare il fenomeno che denuncia Eric J. Hobsbawm, per il quale la generazione della fine del Novecento «è cresciuta in una sorta di presente permanente, nel quale manca ogni rapporto organico con il passato storico del tempo in cui essi vivono»⁵. È patrimonio comune la consapevolezza di quanto sia importante la conoscenza del passato per noi che viviamo il presente e per la memoria che tramanderemo alle generazioni future.

⁴ <<https://www.sma.unifi.it/vp-534-archivio-storico.html>> (02/2021).

⁵ E.J. Hobsbawm, *Il secolo breve*, Rizzoli, Milano 1999, pp. 14-15: «La distruzione del passato, o meglio la distruzione dei meccanismi sociali che connettono l'esperienza dei contemporanei a quella delle generazioni precedenti, è uno dei fenomeni più tipici e insieme più strani degli ultimi anni del Novecento. La maggior parte dei giovani alla fine del secolo è cresciuta in una sorta di presente permanente, nel quale manca ogni rapporto organico con il passato storico del tempo in cui essi vivono. Questo fenomeno fa sì che la presenza e l'attività degli storici, il cui compito è di ricordare ciò che gli altri dimenticano, siano ancor più essenziali alla fine del secondo millennio di quanto mai lo siano state nei secoli scorsi».